

RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
MARIO CLEMENTE MASTELLA

La seduta comincia alle 10,40.

VITTORIO TARDITI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 12 ottobre 2001.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Aprea, Baccini, Benedetti Valentini, Berselli, Bonaiuti, Bono, Brancher, Brugger, Cicu, Detomas, Gasparri, Giovanniardi, La Malfa, Manzini, Martinat, Martino, Mazzocchi, Micciché, Molgora, Rivolta, Selva, Stucchi, Tassone e Zeller sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono sessanta, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Trasferimento in sede legislativa della proposta di legge n. 543.

PRESIDENTE. Ricordo di aver comunicato, nella seduta di ieri, che la II Commissione permanente (Giustizia) ha chiesto il trasferimento in sede legislativa, ai sensi dell'articolo 92, comma 6, del

regolamento, della seguente proposta di legge, ad essa attualmente assegnata in sede referente:

BONITO ed altri: « Norme in materia di incompatibilità dell'esercizio della professione di avvocato » (543).

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione la proposta di trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa della proposta di legge n. 543.

(È approvata).

Per consentire alla stessa Commissione di procedere all'abbinamento richiesto dall'articolo 77 del regolamento, è quindi trasferita in sede legislativa anche la proposta di legge GAZZARA: « Norme in materia di incompatibilità tra esercizio della professione di avvocato e pubblico impiego » (1648), attualmente assegnata in sede referente e vertente sulla stessa materia.

Seguito della discussione del disegno di legge: S. 374 – Delega al Governo in materia di infrastrutture ed insediamenti produttivi strategici ed altri interventi per il rilancio delle attività produttive (approvato dal Senato) (1516) (ore 10,43).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Delega al Governo in materia di infrastrutture ed insediamenti produttivi strategici ed altri interventi per il rilancio delle attività produttive.

Ricordo che nella seduta del 15 ottobre 2001 si è svolta la discussione sulle linee generali ed il relatore ed il Governo hanno rinunciato alla replica.

**(Contingentamento tempi seguito esame
- A.C. 1516)**

PRESIDENTE. Comunico che il tempo per l'esame dell'articolo unico sino alla votazione finale risulta così ripartito:

relatore: 35 minuti;

Governo: 30 minuti;

richiami al regolamento: 10 minuti;

tempi tecnici: 1 ora e 30 minuti;

interventi a titolo personale: 1 ora e 35 minuti (con il limite massimo di 15 minuti per il complesso degli interventi di ciascun deputato).

Il tempo a disposizione dei gruppi, pari a 6 ore e 30 minuti, è ripartito nel modo seguente:

Forza Italia: 1 ora e 7 minuti;

Democratici di sinistra-l'Ulivo: 1 ora e 39 minuti;

Alleanza nazionale: 47 minuti;

Margherita, DL-l'Ulivo: 1 ora e 15 minuti;

CCD-CDU Biancofiore: 32 minuti;

Lega nord Padania: 30 minuti;

Rifondazione comunista: 41 minuti.

Il tempo a disposizione del gruppo misto, pari a 1 ora e 20 minuti, è ripartito tra le componenti politiche costituite al suo interno nel modo seguente:

Comunisti italiani: 24 minuti; Socialisti democratici italiani: 21 minuti; Verdi-l'Ulivo: 16 minuti; Minoranze linguistiche: 12 minuti; Nuovo PSI: 7 minuti.

(Esame dell'articolo unico - A.C. 1516)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo unico, nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal

Senato, e delle proposte emendative ad esso presentate (vedi l'allegato A - A.C. 1516 sezione 1).

Avverto che la Presidenza non ritiene ammissibile, a norma dell'articolo 89 del regolamento, l'emendamento Vendola 1.348, che delega il Governo ad emanare un disegno di legge volto a definire un quadro normativo finalizzato alla celere realizzazione delle infrastrutture e degli insediamenti, in quanto palesemente incongruo rispetto all'ordinamento costituzionale: esso prevede infatti la delega al Governo di poteri che già spettano al Governo medesimo.

Informo altresì l'Assemblea che, in relazione al numero di emendamenti presentati (circa 2.400), la Presidenza applicherà l'articolo 85-bis del regolamento, procedendo in particolare a votazioni per principi o riassuntive, ai sensi dell'articolo 85, comma 8, ultimo periodo, ferma restando l'applicazione dell'ordinario regime delle preclusioni e delle votazioni a scalare.

Faccio al riguardo presente che, in base ad una applicazione letterale dell'articolo 85-bis, ove si proceda a votazioni riassuntive o per principi, i gruppi che hanno presentato emendamenti sul disegno di legge n. 1516 avrebbero potuto segnalarne complessivamente 26, così ripartiti: 14 per il gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo; 8 per il gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo; 1 ciascuno per i gruppi di Rifondazione comunista, Misto-Socialisti democratici italiani, Misto-Verdi-l'Ulivo e Misto-Minoranze linguistiche.

In tal modo si sarebbe però verificata una compressione eccessiva della fase dell'esame dell'articolo, anche alla luce della circostanza che il disegno di legge constava originariamente di tre articoli e non di uno solo.

Pertanto, al fine di consentire una più ampia valutazione delle questioni di merito poste dal provvedimento, ed in considerazione del particolare interesse mostrato verso di esso da parte di alcuni gruppi, la Presidenza ha ritenuto - senza che ciò costituisca precedente - di ammettere alla discussione ed al voto un

numero maggiore di emendamenti, pari, in particolare, a: 50 per il gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo; 45 per il gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo; 20 per il gruppo di Rifondazione comunista; 10 per la componente dei Socialisti democratici italiani del gruppo Misto; 20 per la componente dei Verdi del gruppo Misto; 5 per la componente delle minoranze linguistiche del gruppo Misto.

A tal fine i gruppi e le componenti politiche del gruppo Misto sopraccitati sono stati invitati — nella giornata di ieri — a segnalare gli emendamenti da porre comunque in votazione.

La Presidenza porrà dunque in votazione unicamente gli emendamenti, presentati dai deputati appartenenti ai citati gruppi, che siano stati oggetto di segnalazione.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Russo Spena. Ne ha facoltà.

GIOVANNI RUSSO SPENA. Signor Presidente, abbiamo presentato un certo numero di emendamenti che rispondono, per qualità e quantità, al nostro giudizio sul provvedimento che valutiamo molto negativo e riteniamo sarà causa di un processo di ulteriore degrado ambientale e di dissesto del territorio.

Il Governo, in pratica, chiede al Parlamento una delega per varare una legislazione speciale in campo ambientale, azzerando tutte le procedure di controllo e di verifica esistenti, fino ad intervenire per limitare le procedure di valutazione di impatto ambientale e sui rifiuti. In tal modo si provoca — come già è stato denunciato da associazioni ambientaliste e da importanti magistrati — una ulteriore demolizione della legislazione vigente e si agisce, in pratica, in senso contrario a quello richiesto dall'Europa che, tra l'altro, ha aperto, in più occasioni, procedure di infrazione contro l'Italia. In materia di ristrutturazione degli immobili si interviene deregolamentando tutta la materia e favorendo una nuova ondata di abusivismo.

Insomma, la vera grande opera di ammodernamento infrastrutturale di cui

l'Italia ha bisogno, secondo questo provvedimento, non è la difesa del suolo, come invece, in realtà, tutti dovremmo sapere, e neppure la valorizzazione dell'immenso patrimonio ambientale; queste priorità vengono messe, completamente, nel dimenticatoio; vengono rimosse, mentre lo sfrenato neoliberalismo, di cui il Governo si fa promotore, distrugge l'ambiente e penalizza uno sviluppo sano e sostenibile del paese.

Vediamo alcuni punti. Ci accingiamo ad assistere alla realizzazione, a causa di questa delega al Governo, di infrastrutture inutili che sorgeranno in contrasto, non solo, con i piani regolatori, ma anche con la salvaguardia e la tutela dell'ambiente oltre ad aggirare i vincoli geologici. Abbiamo già assistito a questo tipo di sviluppo, non a caso, con i mondiali del 1990, con l'alta velocità e non è stato raggiunto alcun miglioramento della qualità della vita e dell'ambiente ma abbiamo assistito ai subappalti dei subappalti e, purtroppo, abbiamo dovuto anche registrare il gravissimo pegno, la tragedia di lavoratori che hanno pagato, con la vita, il tributo a questa politica deregolatoria delle grandi opere. Questa, a noi pare — da qui deriva l'opposizione radicale a questo provvedimento —, è la politica non delle grandi opere, ma dei grandi affari. Non è di questo che ha bisogno il paese. Pensiamo soltanto che, in materia di rifiuti, le ecomafie gestiscono dai 30 ai 40 milioni di tonnellate di rifiuti con un fatturato che va dai 15 ai 20 mila miliardi l'anno e con un'evasione fiscale di alcune migliaia di miliardi e che, ogni anno, in media, il NOE dei Carabinieri accerta più di diecimila violazioni, segnala all'autorità giudiziaria circa ottomila persone ed effettua circa mille sequestri. Come risponde il Governo a tutto questo? Deregolamentando! Non con i controlli di legittimità e di legalità ma, anzi, con la soppressione degli adeguamenti burocratici a carico delle imprese. In particolare, l'obbligo di tenuta dei registri di carico e scarico riguarderà soltanto i rifiuti pericolosi e non più i rifiuti speciali; il termine entro il quale

procedere alla annotazione sul registro di carico e scarico passa da 7 a 15 giorni; l'obbligo temporale della conservazione dei registri è ridotto da cinque a tre anni. Per non parlare della cementificazione del territorio che è sostenuta dal provvedimento in esame!

Allora, chiediamo al Governo, come mai ci sia una fetta di popolazione, stimata in almeno in 700 mila famiglie, che vive una dura realtà di emergenza e di precarietà abitativa, mentre, secondo l'ultimo censimento, abbiamo, in Italia, almeno due milioni di alloggi sfitti. Il precedente censimento diceva che, a fronte di un aumento della popolazione di circa due milioni di persone, nel decennio precedente erano state costruite oltre 20 milioni di stanze; cioè un aumento di 4 milioni di unità immobiliari.

Cosa propone il Governo in questo ambito? Applica il pessimo slogan «padroni in casa propria» determinando, con questa sintesi, la liberalizzazione della denuncia di inizio attività a tutte le ristrutturazioni interne, ma anche agli interventi di ampliamento degli edifici esistenti, di demolizione e ricostruzione, e applicandolo dunque, anche alle nuove costruzioni.

Qualcuno, mi chiedo, è davvero convinto che con l'avvio di tale deregolamentazione non si alimenterà una nuova ondata di abusivismo? Invece di pensare al dissesto idrogeologico, invece di intervenire sulla sete del sud, dovuta ad uno spreco, ad una dispersione enorme di risorse idriche — tenendo anche conto di quanto ciò significherebbe in termini di sviluppo occupazionale — il Governo paga le cambiali elettorali alla rendita immobiliare, agli interessi legati alle grandi ed inutili infrastrutture, per non parlare della questione dei rifiuti. Siamo di fronte ad un manifesto organico di un enfatico gigantismo sviluppatista, come abbiamo già fatto rilevare in Commissione ambiente.

Per tutte le motivazioni illustrate, abbiamo ritenuto questo testo inemendabile; i nostri emendamenti prospettano quindi un altro punto di vista, un altro progetto, un altro testo. A fronte di un provvedi-

mento che sospende e modifica le regole vigenti, che impone un modello o, meglio, un pensiero unico, a regioni e comuni, che, soprattutto, taglia fuori ogni possibilità di partecipazione e di controllo da parte dei cittadini, delle associazioni e dei comitati e che, in quarto luogo, fa carta straccia delle tutele ambientali, non c'è possibilità di modifiche. Lo scontro non può che essere aperto, frontale e la risposta più dura possibile; questa, a nostro avviso, non deve restare delegata solo alle aule parlamentari, ma deve essere rilanciata attivando il rapporto con le associazioni ed i comitati di cittadini, quei comitati ed associazioni che si sono battute e che continueranno a battersi per la difesa e la tutela dell'ambiente e contro l'inquinamento dell'acqua, dell'aria, della terra, la cementificazione e gli inceneritori.

Occorre cioè a nostro avviso riannodare e sviluppare i fili di un'interlocuzione e di un confronto con quanti sul territorio si battono per la qualità della vita ed un diverso sviluppo territoriale, coloro cioè che in questo disegno di legge sono visti come un nemico da abbattere. La nostra quindi è una proposta di opposizione di lavoro comune che, ovviamente, si rivolge non solo alle associazioni, ai comitati e agli enti locali, ma anche al centrosinistra, perché da ciò può partire la sconfitta del progetto delle destre e può nascere, può espandersi, un'alternativa reale a questo Governo su una questione fondamentale come la tutela ambientale, la tutela del territorio ed anche la qualità dello sviluppo e dell'occupazione.

Preavviso di votazioni elettroniche

(ore 10,55).

PRESIDENTE. Poiché nel corso della seduta potranno aver luogo votazioni mediante procedimento elettronico, decorrono da questo momento i termini di preavviso di cinque e venti minuti previsti dall'articolo 49, comma 5, del regolamento.

Si riprende la discussione.**(Ripresa esame dell'articolo unico
— A.C. 1516)**

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Lusetti. Ne ha facoltà.

RENZO LUSETTI. Signor Presidente, vorrei specificare all'Assemblea che gli emendamenti presentati dall'Ulivo non sono ostruzionistici. Li abbiamo presentati in chiave costruttiva perché vogliamo anche noi contribuire all'innovazione e alla modernità del paese, così come hanno fatto i governi dell'Ulivo nella precedente legislatura. Il nostro è un apporto che mira a migliorare la legge; purtroppo, colleghi, non abbiamo trovato alcun riscontro da parte della maggioranza; non vi è stato alcun riscontro positivo che ci consentisse di dare per accolti emendamenti funzionali alla crescita e allo sviluppo del paese, così come questa legge si prefigge.

Gli emendamenti presentati sono suddivisi in quattro aree tematiche: la prima riguarda il tema dei rifiuti e, purtroppo, se la legge venisse approvata nell'attuale formulazione, su tale tematica si aprirebbe un varco che rischia di portare all'illegalità, in quanto si allungherebbero i termini rendendo più problematici i controlli.

La seconda area tematica toccata dai nostri emendamenti riguarda l'assoluta cancellazione di tutte quelle innovazioni che sono state prodotte negli anni precedenti dalla legge Merloni sul *project financing*. Tutto ciò non c'è più e ci sembra un atto che in qualche modo impoverisce tutto il panorama legislativo ed operativo del nostro paese.

La terza area tematica riguarda la filosofia di base del disegno di legge: si tratta di una filosofia che contestiamo perché — e questo è anche l'aspetto più pericoloso — garantisce un percorso privilegiato ad alcune opere senza che le nuove disposizioni predispongano un quadro equilibrato di tutta la normativa in materia di opere pubbliche.

Sarebbe stato certamente più utile modificare alcuni aspetti della normativa, in modo che tali miglioramenti fossero validi per tutti e non, invece, prevedere — come fa questa legge obiettivo — criteri speciali con regole ancora da definire soltanto per poche grandi opere. Onorevoli colleghi, in questo modo si crea un doppio mercato con leggi speciali che in passato sono state utilizzate anche più volte e con effetti nefasti. Allora domando alla maggioranza: è questa la cultura liberale cui il Governo afferma di ispirarsi? A me sembra proprio di no.

Onorevoli colleghi, uno Stato veramente liberale ha il dovere di garantire leggi chiare e uguali per tutti e non leggi equivoche e valide solo per qualcuno. Tuttavia, mi sembra che tale atteggiamento sia diventato un vizio per questa maggioranza che si ispira alla cultura liberale a parole, ma non nei fatti. Lo dico ai membri del Governo: non è così che i mercati si sviluppano. In questo modo si gettano le basi per un'ulteriore frammentazione dei settori industriali che temono, più di ogni altra cosa, l'instabilità del quadro normativo; quest'ultima, infatti, non consente loro di compiere scelte strategiche nel medio periodo. Per di più, la legge finanziaria va in questa direzione: basti pensare alle modalità con cui è concepita la cassa depositi e prestiti. Accanto all'indeterminatezza delle regole che saranno fissate con future leggi delegate, vi è, quindi, un doppio mercato creato da questa legge obiettivo che fa scomparire anche i rischi propri della concorrenza.

Assisteremo, quindi, ad un'ennesima distrazione di risorse finanziarie pubbliche e private a vantaggio delle opere protette e ad una sorta di processo di deresponsabilizzazione che rallenterà ulteriormente le altre opere la cui realizzazione non coincide con gli obiettivi primari del Governo.

Onorevoli colleghi, tutti ricordiamo il contratto con gli italiani sottoscritto dal Presidente del Consiglio; esso, però, non prevedeva che la realizzazione delle grandi opere avvenisse a danno di quelle ordinarie di cui tutti abbiamo quotidianamente e

costantemente bisogno. Stiamo distruggendo la normalità e ciò produrrà un effetto negativo sulla vita quotidiana del paese.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'ultima area tematica — voglio essere molto rapido — riguarda gli enti locali. Nel disegno di legge in esame abbiamo riscontrato una considerazione scarsissima — quasi nulla — degli enti locali. Nel corso dell'esame degli emendamenti presentati constateremo se la Casa delle libertà ha una vocazione autonomista o se darà l'ennesimo esempio di attenzione solo allo Stato centrale (anzi, più è centralizzato, meglio è).

Il Governo è sostanzialmente l'unico e il solo protagonista nell'individuazione degli interventi da qualificarsi come strategici. Rispetto a tale ruolo le regioni hanno solo una funzione eventualmente propositiva e la Conferenza unificata — unico luogo di presenza dei comuni — ha una posizione poco più che passiva, essendo destinataria di mera comunicazione; infatti nel provvedimento in esame si dice « sentite le regioni » anziché « d'intesa con la Conferenza unificata ».

Onorevoli colleghi, occorre rivedere la distribuzione dei pesi politici nella definizione delle strategie, perché accanto all'interesse nazionale, vi è un sostanzioso ed ineludibile interesse dei comuni, delle province e delle regioni al processo di infrastrutturazione del paese.

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Lusetti, mi rivolgo agli altri colleghi: non è corretto fare confusione mentre qualcuno sta intervenendo; vi pregherei, dunque, di abbassare il volume della voce. Mi rivolgo cortesemente anche al banco del Governo... onorevole Viceconte, per favore.

RENZO LUSETTI. La ringrazio, signor Presidente, e concludo.

Mi auguro che queste osservazioni, inascoltate in aula soprattutto dalla maggioranza e dal Governo, vengano ascoltate dai sindaci, dai presidenti di provincia o dagli assessori regionali quando i colleghi torneranno nei collegi elettorali. Vedete, an-

che le attribuzioni del CIPE secondo i criteri direttivi per l'esercizio della delega fanno parte di una serie di compiti tecnici, ad esempio di approvazione dei progetti, che hanno l'effetto di centralizzare le funzioni di controllo. Il ruolo di programmazione del CIPE ne risulta molto enfatizzato senza alcun interesse dei comuni.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, quest'ultima area tematica riguarda gli enti locali ed in modo particolare i comuni che rivendicano, oggi più che mai, un ruolo chiave nella gestione del territorio che non può essere affidato in via esclusiva allo Stato. I comuni, in quanto soggetti istituzionali e titolari di funzioni proprie e competenze specifiche nei riguardi del territorio, devono essere pienamente inseriti all'interno di questa dinamica decisionale attraverso il confronto nella sede naturale competente che è la Conferenza unificata Stato-città. Se vi è, ancora una volta, un processo che vede mortificati comuni e province o, comunque, le autonomie locali, credo che questa legge rischi di naufragare perché va a danno non solo delle municipalità, ma anche dei cittadini (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Chiedo scusa all'onorevole Lusetti perché evidentemente, nonostante il mio appello, alcuni colleghi continuano imperterriti a fare confusione. Pregherei i colleghi che sono nell'emiciclo... Onorevole Leone, onorevole Berruti, non è cortese nei confronti di quelli che parlano, non è un comportamento da galateo parlamentare.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Pecoraro Scanio. Ne ha facoltà.

ALFONSO PECORARO SCANIO. Signor Presidente, devo dire in premessa che il numero di emendamenti ammessi su un provvedimento così delicato ci sembra, ovviamente, inadeguato ad esplicitare la capacità di intervento del Parlamento. È vero che si tratta di un'applicazione del regolamento votato nella scorsa legislatura da un'ampia convergenza di forze, ma è altrettanto vero che un intero provvedi-

mento come questo è stato sostanzialmente ridotto, con un trucco, ad un unico articolo. Non si può dire che si votano principi generali sulla base di un unico articolo che, però, comprende un'infinità di commi e, quindi, una legge completa. Dobbiamo, anche in questo caso, senza che ciò costituisca precedente, dire che consideriamo limitativa la possibilità emendativa.

Avevamo presentato, ovviamente, alcune centinaia di emendamenti di merito. Altri emendamenti servivano a segnalare la forte opposizione a questo provvedimento del gruppo dei Verdi, come peraltro avvenuto al Senato, dove abbiamo anche ottenuto importanti miglioramenti. Abbiamo, alla fine, selezionato 20 emendamenti che poi, nel merito, illustreremo quando verranno esaminati. Ne abbiamo selezionati solo alcuni sapendo che le altre forze del centrosinistra hanno presentato ulteriori emendamenti che condividiamo e che sosterranno.

I temi fondamentali della nostra valutazione negativa sono stati già evidenziati anche durante la discussione sulla pregiudiziale di costituzionalità. Vediamo un provvedimento confuso e pericoloso, fortemente centralista perché permette, in teoria, al Governo nazionale di prevedere addirittura insediamenti produttivi. Quindi, non si tratta solo di realizzare infrastrutture, ma anche fabbriche in singoli siti senza dover nemmeno raggiungere l'intesa con le regioni e con gli enti locali. Era una vera e propria aberrazione già alla luce del portato della Costituzione vigente prima del 7 ottobre, ma ciò è ancora più inverosimile alla luce della nuova Costituzione.

Si tratta di un provvedimento sbagliato che ha due conseguenze: aumenterà la confusione e non realizzerà le infrastrutture oppure avvierà una serie di infrastrutture creando, però, un contenzioso notevole con gli enti locali e con coloro che cercano di fare in modo che questo paese abbia infrastrutture sane ed utili e, soprattutto, che, quando si parla di infrastrutture, si abbia una sana attenzione al territorio. Infatti, è paradossale che stiamo

ancora discutendo di costruire strade senza badare alle colline o al territorio in cui le strade vengono costruite. Siamo in un paese la cui vera problematica principale è la mancanza di un'attenzione all'infrastruttura territorio.

Abbiamo più volte sollevato problemi seri che riguardano la legalità e la trasparenza. Noi siamo preoccupati che, con una sorta di legge del pendolo, si torni a smantellare una serie di norme in materia di appalti, di trasparenza e di tutela e, quindi, si torni alla logica del fare per fare e al rischio di rimettere in sesto quei comitati di affari che ci hanno tanto funestato all'epoca di Tangentopoli, con l'esito di non realizzare le infrastrutture ma di lasciarne moltissime incompiute, realizzando, purtroppo, molti affari che sono finiti all'attenzione dell'opinione pubblica in quanto negativi.

Un'altra considerazione è l'inadeguata attenzione, una sorta di *deregulation* pericolosa, che riguarda il nostro patrimonio, anche quello dei centri storici. Esponenti anche del vostro Governo hanno cercato di sollecitare la maggioranza perché vi fosse una modifica almeno che tutelasse i centri storici italiani e anche su questo aspetto avete mostrato un atteggiamento talmente sbagliato e chiuso, per cui, addirittura, sembra che la Camera dei deputati sia il luogo delle ratifiche, che non può predisporre un emendamento: forse dovremmo chiedere degli emendamenti segreti per ottenere che i parlamentari della maggioranza possano sottoscrivere almeno uno.

Tuttavia, proporre un provvedimento, che non è nemmeno un decreto-legge ma un disegno di legge, all'attenzione della Camera dei deputati, vietando di modificare anche cose che sono dichiarate sbagliate, appare ai Verdi assolutamente inopportuno. Quindi, la sollecitazione che ci sentiamo di avanzare in questo momento è quella di cogliere anche quest'ultima fase del dibattito dell'Assemblea per apportare quelle modifiche importanti che evitino il rischio Tangentopoli-bis, lo sfascio dell'ambiente e del territorio, il centralismo, che è assolutamente incompatibile con

tutte le affermazioni formulate sulla tutela delle autonomie locali e del cosiddetto federalismo: questi sono i motivi per cui abbiamo presentato parecchi emendamenti. Tuttavia, adesso abbiamo fatto una selezione e voteremo invitando a votare a favore dei nostri emendamenti e di altri molti simili — che trattano altri aspetti che non abbiamo potuto selezionare — gli amici dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, della Margherita, DL-l'Ulivo, di Rifondazione comunista, dei Socialisti democratici italiani e delle Minoranze linguistiche, che hanno inteso predisporli nella direzione di migliorare il testo.

Noi non vogliamo bloccarlo, ma definitivamente cambiarlo per tutelare i valori della legalità, per tutelare l'ambiente e la qualità della vita dei cittadini, per tutelare il diritto degli enti locali, delle comunità locali e delle regioni ad esprimersi su ciò che attiene al proprio territorio. Si tratta di valori che non possono essere calpestati solo da un'ansia del fare per il fare — che poi, di fatto, si tradurrebbe nel disfare o nel non fare — perché, quando si cerca di imporre le cose alle comunità locali, l'esito è aprire un contenzioso che, di fatto, blocca la possibilità di realizzare anche le opere pubbliche buone, che dovrebbero essere realizzate, invece che proclamate per non farle (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Verdi-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione sugli emendamenti riferiti all'articolo 1.

PIETRO ARMANI, Relatore. La Commissione esprime parere contrario su tutti gli emendamenti.

PRESIDENTE. Il Governo? Ministro Lunardi, qual è il parere del Governo agli emendamenti che sono stati presentati?

PIETRO LUNARDI, Ministro delle infrastrutture e dei trasporti. Il Governo concorda con il parere espresso dal relatore (*Applausi polemici di deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Per consentire l'ulteriore decorso del termine regolamentare di preavviso, sospendo brevemente la seduta.

La seduta, sospesa alle 11,10, è ripresa alle 11,15.

PRESIDENTE. Avverto che il gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo ha richiesto la votazione nominale mediante procedimento elettronico.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Vendola 1.121.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Vendola. Ne ha facoltà.

NICHI VENDOLA. Signor Presidente, con questo emendamento si intende riaffermare un giudizio globalmente negativo nei confronti di un disegno di legge che appare come un disegno organico di privatizzazione del territorio e di deregolamentazione normativa, nell'ambito dell'avvio di una politica di cosiddette grandi opere, dell'edilizia e dei rifiuti. Una politica — è stato denunciato più volte non solo dentro quest'aula, ma nel paese — che è subalterna ad un certo modello di impresa e alle logiche spontanee di un mercato selvaggio, al di fuori di qualunque garanzia di reale sviluppo economico o sociale del nostro paese, a partire dalla mistificata questione meridionale.

Anzi, qui ci muoviamo in direzione opposta, ad esempio, sabotando e non semplificando la complessa rete normativa posta a protezione dei valori ambientali, di una razionale urbanizzazione, della salvaguardia del patrimonio artistico e paesistico. Infatti, nell'ambito del controllo dei rifiuti prodotti dai sistemi di impresa e non, il provvedimento non solo non affronta la problematica cruciale della sedimentazione crescente delle ecomafie (un giro di affari di oltre 15 mila miliardi), ma pone concretamente in essere interventi che appaiono, per così dire, criminogeni.

I valori che la filosofia iperliberista del provvedimento sacrifica sull'altare di questa nuova stagione di modernizzazione

drogata sono, appunto: la tutela dell'ambiente, il primato della legalità, lo sviluppo della democrazia.

Nel nome di questi valori, viceversa, chiedo il voto favorevole dell'Assemblea su questo nostro emendamento.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Vendola 1.121, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	395
<i>Votanti</i>	394
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	198
<i>Hanno votato sì</i>	166
<i>Hanno votato no</i> ..	228).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Mantini 1.112.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mantini. Ne ha facoltà.

PIERLUIGI MANTINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, come illustrato dal collega Lusetti, noi esprimeremo una ferma opposizione ad alcuni punti di questo disegno di legge in materia di infrastrutture. Siamo, infatti, fortemente contrari all'impostazione che il provvedimento, nel suo complesso, ha nei confronti, in primo luogo, dell'efficienza del mercato dei lavori pubblici, dell'ambiente, del federalismo e del rispetto stesso della legalità in sede nazionale ed europea.

Per questi stessi motivi e condividendo l'esigenza e l'importanza della sfida delle infrastrutture per la modernizzazione del paese, abbiamo avviato, come Ulivo, nella scorsa legislatura, una serie di importanti azioni legislative, che vanno dalla razionalizzazione della legge Merloni ai piani generali di trasporto, proprio nell'intento di accelerare le grandi opere infrastrutturali strategiche per l'economia.

Noi vogliamo realizzare le varianti di valico, noi vogliamo realizzare l'Asti-Cuneo, la Salerno-Reggio Calabria, le autostrade del mare e le opere che abbiamo posto al centro dell'iniziativa del Governo dell'Ulivo nella scorsa legislatura. A questo fine, ho presentato l'emendamento in discussione, che definirei io stesso un maxiemendamento: vorremmo offrire, in questa sede, un'alternativa di tipo generale all'impostazione della legge obiettivo oggi in discussione; come reca il titolo dell'emendamento, la nostra proposta si basa esattamente sull'esigenza di accelerazione delle opere pubbliche nazionali e di riordino del Consiglio superiore dei lavori pubblici.

Forse molti colleghi già presenti in quest'aula ricorderanno che, in attuazione dell'articolo 6 della legge Merloni n. 109 dell'11 febbraio 1994 e della legge Bassanini n. 59 del 15 marzo 1997, sul finire della scorsa legislatura, è stato espresso un parere favorevole da parte delle Commissioni parlamentari sul regolamento di riordino del Consiglio superiore dei lavori pubblici, ai fini di consentire maggiore efficienza e snellezza alle approvazioni dei grandi progetti di opere pubbliche. Sono stati registrati non soltanto il parere favorevole di quest'Assemblea e del Parlamento, ma anche il parere favorevole del Consiglio di Stato, l'approvazione da parte del Governo e la firma, da parte del Capo dello Stato, del decreto delegato di riordino. Il Governo ha soprasseduto, in qualche modo, in sede di registrazione, all'iter del provvedimento; è da lì, in effetti, che vogliamo ripartire.

Si tratta di una proposta di riordino che prevede, innanzitutto, per il consiglio superiore dei lavori pubblici, una composizione di tipo federalista, rispettosa dei diversi livelli di autonomia territoriale chiamati al governo della complessa materia dei lavori pubblici; in secondo luogo, l'impostazione dell'emendamento ora in discussione consente una maggiore efficienza, poiché il consiglio superiore dei lavori pubblici potrebbe deliberare come conferenza dei servizi nazionale e, quindi,

l'approvazione avvenuta in tale veste sostituirebbe tutte le autorizzazioni ed i nulla osta necessari.

Noi sottoponiamo all'attenzione della Camera, seriamente, questa riforma per lo snellimento delle procedure relative alle opere pubbliche, attraverso la razionalizzazione del sistema esistente, il riordino delle competenze in senso federalista del consiglio superiore dei lavori pubblici e la sua assunzione di poteri tipici della conferenza dei servizi, cioè poteri decisori, per garantire maggiore efficienza e snellimento decisionale.

Ci sembra un modello assolutamente razionale, efficiente ed efficace che, al contrario di quello proposto dal Governo, non si pone contro l'Europa, l'ambiente e l'efficienza dei mercati in questa materia.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Mantini 1.112, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	416
<i>Votanti</i>	414
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	208
<i>Hanno votato sì</i>	182
<i>Hanno votato no</i> ..	232).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Vendola 1.122.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Vendola. Ne ha facoltà.

NICHI VENDOLA. Signor Presidente, con questo emendamento si intende sopprimere il comma 1 dell'articolo 1, poiché esso contiene una delega in bianco al Governo, una delega in bianco che è anche una cessione di sovranità da parte del Parlamento: questo disegno di legge non ci dice che tipo di infrastrutture pubbliche si vorrebbe realizzare, quali e quante, né dove verrebbero

collocati gli insediamenti produttivi, se a ridosso delle periferie o dei centri abitati, se alle pendici dei vulcani o nei letti dei fiumi. Non viene neppure immaginata una relazione con la democrazia del territorio, a partire dagli enti locali, che appaiono soltanto come un laccio di cui liberarsi senza troppe discussioni; inoltre, viene programmaticamente messa a tacere la voce dell'ambientalismo e della società civile, con cui sarebbe doveroso relazionarsi per meglio comprendere le aspettative e le ambizioni di miglioramento sociale delle più disperate comunità.

Insomma, una delega in bianco fondata sul rifiuto del controllo e del confronto democratico e sulla più completa opacità delle procedure e degli obiettivi di un piano che è la dissoluzione di qualsivoglia politica di programmazione delle risorse e degli interventi.

Nell'articolo propostoci si legge a chiare lettere come l'obiettivo del comma 1 sia quello di produrre un'azione di rilancio economico, senza tenere conto degli impegni che questo Governo ha assunto, non molto tempo fa, nei confronti della comunità internazionale, con la ratifica del protocollo di Kyoto, al cui interno c'è, come impegno imprescindibile per la diminuzione dei gas serra, lo sviluppo di una rete infrastrutturale che sia adeguata, efficiente ed ecosostenibile. Non si legge affatto, in una nessuna parte della disposizione, l'intenzione del Governo di spostare la sua azione politica sul versante della creazione di una rete come quella ferroviaria, in grado di potenziare ed ottimizzare il trasporto su rotaie, con il beneficio che tale razionalizzazione del trasporto porterebbe al nostro paese per la drastica riduzione dei gas serra e con la conseguenza del raggiungimento dei pur pallidi obiettivi fissati dal protocollo di Kyoto. Per questo motivo, chiedo all'Assemblea un voto favorevole sul mio emendamento 1.122 *(Applausi dei deputati del gruppo di Rifondazione comunista)*.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emenda-

mento Vendola 1.122, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	427
<i>Votanti</i>	423
<i>Astenuti</i>	4
<i>Maggioranza</i>	212
<i>Hanno votato sì</i>	181
<i>Hanno votato no</i> ..	242).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Vendola 1.143.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Vendola. Ne ha facoltà.

NICHI VENDOLA. Signor Presidente, intervengo semplicemente per dire che, nella scrittura di questa norma, c'è il sabotaggio del piano generale dei trasporti, cioè la distruzione scientifica di qualunque politica di programmazione sul nodo strategico e decisivo dei trasporti. Il fatto che le scelte, operate magari in sede di legge finanziaria, integrino il piano finanziario dei trasporti significa che questo non esiste, che viene sabotato uno strumento fondamentale della programmazione e del Governo di elementi strategici della vita e dello sviluppo del paese. Per questo motivo, chiedo di votare favorevolmente al mio emendamento 1.143.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Realacci. Ne ha facoltà.

ERMETE REALACCI. Signor Presidente, sono favorevole all'emendamento Vendola 1.143, in quanto è chiaro che è esemplificativo del rischio di stravolgimento nella pianificazione dei trasporti nel nostro paese. Il Parlamento ha già approvato vari ordini del giorno che vincolano l'Italia al rispetto degli accordi di Kyoto. Il ministro si è più volte espresso a favore di politiche che riducano il numero dei morti sulle nostre strade. La struttura

di questa legge non consente di tener fede a questi impegni da noi presi più volte già in questa legislatura.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Vendola 1.143 non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	432
<i>Votanti</i>	431
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	216
<i>Hanno votato sì</i>	188
<i>Hanno votato no</i> ..	243).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Vigni 1.64.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Vigni. Ne ha facoltà.

FABRIZIO VIGNI. Signor Presidente, questo emendamento evidenzia una differenza molto netta tra noi e il centrodestra per quanto riguarda le priorità. L'Italia ha sicuramente bisogno di opere pubbliche; quelle necessarie vanno realizzate velocemente, semplificando le procedure; bisogna recuperare il deficit infrastrutturale rispetto ad altri paesi europei. Su questi punti non c'è discussione. Ma quali opere pubbliche, quali priorità? Per la verità, il Governo nel disegno di legge non lo dice, ma se si ha la pazienza di leggere la relazione al disegno di legge, si può leggere soltanto di strade ed autostrade, con l'aggiunta dei porti e degli aeroporti. Noi abbiamo un'idea un po' diversa delle priorità che — appunto — indichiamo con il nostro emendamento.

Pensiamo sia indispensabile intervenire sulle strade e sulle autostrade, bisogna completare, ammodernare e mettere in sicurezza la rete della grande viabilità; risulta però sconcertante che nella relazione al disegno di legge non si citino

neppure le ferrovie, in un Paese in cui deve essere considerato una priorità il riequilibrio del trasporto che oggi vede le ferrovie fortemente svantaggiate.

Nel nostro emendamento indichiamo tra le priorità necessarie ad un paese moderno e civile la difesa del suolo e l'assetto idrogeologico — che in fondo dovrebbe essere considerata la più grande opera pubblica —, le reti idriche, la riqualificazione ambientale e territoriale.

Questo è il senso dell'emendamento ma vorrei aggiungere anche un'altra considerazione poiché la scelta delle priorità porta con sé anche scelte coerenti per ciò che concerne l'uso delle risorse e prima ancora la quantità di risorse messe a disposizione.

Vorrei evidenziare all'Assemblea che, con questo provvedimento, siamo di fronte ad un vero e proprio bluff propagandistico del Governo che promette il rilancio delle opere pubbliche ma taglia le risorse disponibili per la loro realizzazione.

Nelle settimane scorse il ministro Lunnardi aveva parlato ora di 180 mila miliardi, ora di 236 mila miliardi; in un'intervista al quotidiano *la Repubblica* ha affermato che vi erano a disposizione 260 mila miliardi per il rilancio delle infrastrutture. Ebbene, come stanno le cose? Quali sono i dati certi, non le promesse?

Nel documento di programmazione economico-finanziaria si parla di 50 mila miliardi di risorse pubbliche in cinque anni, cioè 10 mila miliardi all'anno, quindi meno di quanti sono stati investiti negli anni passati.

Si aggiunge che altri 50 mila miliardi verranno dal *project financing*; naturalmente ci auguriamo che si possano impegnare anche risorse private, siamo a favore dello sviluppo dello strumento del *project financing* ma abbiamo qualche dubbio sul realismo di questa previsione. Vorrei ricordare che l'Inghilterra — il Paese che per primo ha sperimentato questo strumento — in quattordici anni, con il *project financing*, ha realizzato opere per 60 mila miliardi al lordo delle risorse pubbliche impegnate. Non solo, nella legge finanziaria presentata dal Governo vi è una riduzione in termini

reali delle risorse per infrastrutture del 5,4 per cento per il 2002, mentre dal 1997 al 2001 vi era stato un incremento medio annuo superiore al 10,6 per cento.

In tabella F si riducono le risorse per le infrastrutture del 7,3 per cento, quindi la domanda è: « Dov'è la svolta »? Da questo punto di vista, se vi è una svolta, essa è negativa. Questo provvedimento non porta con sé un rilancio delle opere pubbliche e delle infrastrutture ma, dal punto di vista delle risorse, segna un passo indietro.

Vorrei concludere dicendo che ci piacerebbe molto poter ascoltare anche l'opinione del Governo su questi punti, infatti non abbiamo avuto mai il piacere di ascoltare il parere dell'Esecutivo durante la discussione in Commissione; non vorremmo che questa scena muta si ripetesse ora in aula, anche perché penso che sarebbe una forma di umiliazione nei confronti del Parlamento.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Realacci. Ne ha facoltà.

ERMETE REALACCI. Signor Presidente, voterò a favore dell'emendamento Vigni 1.64; come vedete, ci sono molti emendamenti che hanno contenuto analogo. Il senso di questi emendamenti è non solo quello di un maggiore coinvolgimento nelle scelte delle regioni e delle autonomie locali, ma anche l'individuazione chiara delle priorità del paese. Bisogna fare le cose che servono e non opere in parte casuali.

Vi segnalo un solo aneddoto per capire di cosa sto parlando; fra gli ordini del giorno presentati in Senato — non abbiamo ancora l'elenco degli ordini del giorno presentati alla Camera — quello del senatore Mulas chiede di inserire fra le opere strategiche come priorità la strada Ottana-Goceano-Olbia nel comune di Alà dei Sardi, allo stato interrotta, per permettere l'utilizzo dei mezzi di trasporto più moderni.

Voi capite che, per come è costruita questa legge, senza riferimento al piano generale dei trasporti, senza riferimento alle politiche del paese, si apre — in realtà

— un canale di arbitrarietà nella determinazione degli interventi prioritari che non aiuterà il paese ad ammodernarsi sul terreno delle infrastrutture e che rischia di aprire una contrattazione continua in cui le regioni e gli enti locali rappresentino solo dei questuanti e non dei corresponsabili delle politiche.

PIETRO ARMANI, *Relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIETRO ARMANI, *Relatore*. Signor Presidente, vorrei confortare il collega Vigni sul fatto che l'articolo 33 della legge finanziaria prevede che la Cassa depositi e prestiti ricoprirà un ruolo fondamentale anche per sostenere il finanziamento delle opere pubbliche che avverrà altresì attraverso l'emissione di obbligazioni, nel quadro della riforma delle funzioni della Cassa. Vi sono 14 mila uffici postali che raccolgono il risparmio postale in tutta Italia; c'è un doppione, anzi un « triplone » del sistema bancario italiano. I finanziamenti non costituiranno più un problema nei prossimi anni.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Raffaella Mariani. Ne ha facoltà.

RAFFAELLA MARIANI. Signor Presidente, vorrei sottolineare l'assenza totale di riferimento alle questioni inerenti alla difesa del suolo. Abbiamo più volte sentito dire dal ministro, anche nel corso delle audizioni in Commissione, e letto sulla stampa, del suo forte interesse per le questioni legate al rischio idrogeologico. D'altra parte la situazione del paese dimostra che in realtà questi problemi stanno attanagliando molte amministrazioni pubbliche in larga parte del territorio nazionale.

Purtroppo, come si riscontra in questo periodo anche sui giornali, anche in contrasto all'interno della stessa maggioranza, tutti i riferimenti sono esclusivamente alle

strade, alle grandi infrastrutture stradali. Probabilmente l'enunciazione dei danni (sono 12 mila, 8 mila miliardi circa le spese del nostro paese ogni anno per far fronte alle grandi calamità naturali) rimane una pura enunciazione, senza fare riferimento a precisi programmi, a priorità negli obiettivi del Governo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Vianello. Ne ha facoltà.

MICHELE VIANELLO. Signor Presidente, l'intervento dell'onorevole Armani non ci rassicura assolutamente.

Abbiamo letto anche noi la legge finanziaria ma il fatto che si aumenti la capacità di raccolta non ha assolutamente alcun significato rispetto al funzionamento della finanza di progetto che, come noto, implica una capacità e una convenienza di investimento da parte di chi raccoglie. Il fatto che la cassa depositi e prestiti si stia attrezzando rispetto a ciò, implica una capacità di raccolta; tuttavia, come noto, ciò non risolve assolutamente il problema del ritorno per chi investe. Anche per tale motivo — come dirò quando saranno in discussione i nostri emendamenti — il disegno di legge del Governo non ci convince assolutamente.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazioni di voto, a titolo personale, l'onorevole Piglionica. Ne ha facoltà.

DONATO PIGLIONICA. Signor Presidente, vorrei sottolineare il fatto che la carenza di riferimento ad alcune tipologie di opere pubbliche (per esempio le reti idriche) è particolarmente preoccupante soprattutto per la mia regione dove vi sono emergenze idriche drammatiche (nella Capitanata, in Puglia). È chiaro che un'opera pubblica in tal senso sarebbe veramente strategica. Se, infatti, anche per il sud fossero riservate opere viarie, potremmo paradossalmente avere grandi possibilità di trasferimento all'interno della regione con linee ad alta velocità ma saremmo accompagnati da una forte sensazione di sete.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Vigni 1.64, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	436
<i>Votanti</i>	435
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	218
<i>Hanno votato sì</i>	196
<i>Hanno votato no</i> ..	239).

Prendo atto che il dispositivo di voto dell'onorevole Santulli non ha funzionato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Vigni 1.63.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Vigni. Ne ha facoltà.

FABRIZIO VIGNI. Signor Presidente, l'emendamento in esame è relativo al rapporto fra lo Stato, le regioni e gli enti locali e fa propria una richiesta avanzata, anche durante le audizioni, dalle regioni — lo sottolineo —, da tutte le regioni. Nonostante qualche leggera modifica apportata al Senato, il provvedimento al nostro esame rimane segnato da un fortissimo centralismo.

A parole, le forze della maggioranza si dicono a favore del federalismo, ma, nei fatti, si comportano in maniera opposta. Nessuno intende mettere in discussione il fatto che, per quanto riguarda le infrastrutture che hanno un carattere strategico nazionale e, molto spesso, europeo, lo Stato debba mantenere una funzione di governo essenziale. Il punto è però un altro: questo disegno di legge esclude di fatto il ruolo delle regioni e degli enti locali. Il nostro emendamento prevede che le regioni abbiano una funzione, d'intesa con il Governo, per quanto riguarda l'individuazione delle infrastrutture strategiche.

Vorrei anche ricordare, come già abbiamo fatto nei giorni scorsi quando sono

state poste in votazione le questioni pregiudiziali di costituzionalità, che, nella scorsa legislatura, su una proposta di legge cosiddetta Bossi-Berlusconi, dal sapore molto simile a questa, la Commissione affari costituzionali della Camera aveva espresso un parere di incostituzionalità proprio per questa ragione.

Se volete, però, tralasciando anche le questioni di principio, noi pensiamo che, anche sotto un profilo pratico, sia sbagliato pensare che sottrarre a regioni ed enti locali competenze loro riconosciute in materia di governo del territorio possa contribuire a rendere più veloce la realizzazione delle opere. Si tratta di un'illusione: infatti, se non tenete conto della necessità di corretti rapporti istituzionali, finirete per ottenere un risultato opposto a quello desiderato, rischiando così di incappare in una catena infinita di ricorsi e contenziosi.

Ancora: questa logica, già inaccettabile se riferita alle infrastrutture, per esempio viarie o ferroviarie, è ancora più sconcertante se riferita, come previsto nel provvedimento, anche ai cosiddetti insediamenti produttivi strategici. In parole più semplici, se il Governo deciderà che un certo stabilimento chimico è da ritenersi strategico, potrà deciderne la localizzazione, autorizzarlo e realizzarlo, senza il parere di una comunità locale o dei suoi amministratori. Sarei curioso, tra l'altro, di conoscere l'opinione dei parlamentari della Lega nord Padania o degli amministratori locali della stessa, se cioè essi ritengano si tratti di un modo corretto nell'impostare i rapporti fra Stato centrale, regioni ed enti locali.

Il senso del nostro emendamento, pertanto, e ripeto che esso corrisponde ad un'attesa delle autonomie locali e delle regioni, è quello di rafforzare le funzioni e delle regioni. Chiedo pertanto all'Assemblea di esprimere un voto favorevole.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Abbondanzieri. Ne ha facoltà.

MARISA ABBONDANZIERI. Signor Presidente, l'emendamento Vigni 1.63 vorrebbe procedere nella logica del rafforzamento del provvedimento stesso. Si tratta di utilizzare lo strumento dell'intesa, che, in questi anni, con le sue procedure, ha rafforzato le codecisioni. Ci dispiace registrare, anche in questa occasione, che non soltanto, in questi giorni, i rappresentanti del Governo che hanno frequentato la Commissione non hanno degnato il Parlamento di una loro riflessione o di una opinione nel merito, ma che anche il ministro, pur dichiarandosi disponibile ad aprire un dialogo nel corso di questi giorni, non solo non lo ha fatto, ma anche oggi non è in aula e ha, tra l'altro, mostrato un atteggiamento sprezzante nella sua presenza di pochi minuti fa. Io credo che su questo terreno non si compiranno né le scelte, né gli interventi, dal momento che l'espressione « sentite le regioni » ha un significato che non è nell'ordine delle procedure. L'espressione « d'intesa con le regioni » rafforzerebbe invece le scelte e la codecisione.

PRESIDENTE. L'onorevole Pecoraro Scanio ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto ma devo ricordargli che, essendo già intervenuto sull'articolo unico e sulle proposte emendative ad esso presentate, non può intervenire in questa circostanza.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Pigionica. Ne ha facoltà.

DONATO PIGLIONICA. Signor Presidente, chiederei una riflessione sul fatto che l'individuazione delle opere strategiche sia ritenuto momento fondamentale. Nella relazione di accompagnamento al disegno di legge, al Senato, vi erano dei tratti alquanto preoccupanti, come definiti dallo stesso senatore Andreotti. Uno di questi dice che la legittimità dell'opera è nella sua individuazione. Sembra quasi un concetto filosofico o teologico. Un'opera, una volta individuata, viene infilata su un canale di assoluta preferenzialità e, quindi, è evidente che la fase di individuazione di

un'opera come strategica non può essere affidata né all'arbitrio né tanto meno ad una contrattazione da *suk* arabo, come avverrebbe in alcuni momenti. Quindi, l'intesa con le regioni appare elemento non secondario.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cima. Ne ha facoltà.

LAURA CIMA. Signor Presidente, vorrei dire molto brevemente che i deputati Verdi hanno sottoscritto l'emendamento Vigni 1.63 e chiedo ai colleghi di valutarlo seriamente, perché il federalismo si misura anche su questa disponibilità, che il Governo pare non dimostrare assolutamente. L'intesa con le regioni vuol dire ascoltare veramente i poteri locali e dare loro lo spazio che meritano.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mantini. Ne ha facoltà.

PIERLUIGI MANTINI. Signor Presidente, intervengo a titolo personale per sostenere l'emendamento in esame, ricordando che il meccanismo dell'intesa, e quindi della codecisione Stato-regioni, esiste nel nostro sistema sin dal decreto del Presidente della Repubblica n. 616 del 1977. Pertanto, esiste una prassi assolutamente sperimentata che dimostra che non è causa — per chiunque conosca almeno un po' la materia dei lavori pubblici — in alcun modo di ritardi nei processi decisionali.

Gli elementi che sono stati sottolineati sono tutti esatti: in effetti, l'individuazione del carattere strategico di un'opera pubblica ha a che fare esattamente con la natura servente che questa opera ha nei confronti di un servizio, per cui i temi della localizzazione delle opere, del dimensionamento e anche delle tipologie con cui l'opera si realizza al fine di servire l'interesse pubblico, non possono certamente essere sottratti alla valutazione o al concorso delle regioni. D'altra parte, ciò è imposto — come diremo tra un attimo a

proposito di altri emendamenti — anche dalla recente modifica costituzionale del titolo V. Quindi, raccomanderei anch'io ai colleghi l'approvazione dell'emendamento Vigni 1.63.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Mazzarello. Ne ha facoltà.

GRAZIANO MAZZARELLO. Signor Presidente, mi permetto di insistere — parlo a titolo personale — su questo punto, che è delicatissimo nella formazione delle decisioni, ma anche nella realizzazione degli obiettivi. Alle regioni sono state trasferite molte competenze, ad esempio, dal punto di vista trasportistico. Quindi, le opere pubbliche collegate a questo campo non possono essere disgiunte da un'intesa. Il trasporto pubblico regionale, la portualità (per cui oggi esiste una legislazione concorrente confermata dal referendum), molte strade ex ANAS: come è possibile definire una lista di priorità in assenza di un'intesa con queste istituzioni, che hanno un compito così rilevante e nuovo? Mi permetto, dunque, di insistere perché l'emendamento in esame venga approvato.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Vigni 1.63, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	436
<i>Votanti</i>	435
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	218
<i>Hanno votato sì</i>	195
<i>Hanno votato no</i> ..	240).

Prendo atto che il dispositivo di voto dell'onorevole Campa non ha funzionato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Pecoraro Scanio 1.2182.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Zanella. Ne ha facoltà.

LUANA ZANELLA. Signor Presidente, come è già stato detto, il piano dei trasporti, che pure è invocato come documento di riferimento, viene di fatto annullato come strumento di pianificazione.

Con l'emendamento in esame cerchiamo di inserire un principio di cruciale importanza per la strategia della mobilità e dei trasporti nel nostro paese che, sappiamo, lamenta il maggior divario tra il trasporto su gomma e quello ferroviario e cabotaggio che sono di minor impatto ambientale e consumo del territorio. Per tale ragione, occorre effettuare scelte — e con l'emendamento in esame possono essere attuate — che ristabiliscano un equilibrio e conducano, anche per questo aspetto, effettivamente, il paese in Europa *(Applausi dei deputati del gruppo Misto-Verdi-l'Ulivo)*.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Vianello. Ne ha facoltà.

MICHELE VIANELLO. Signor Presidente, sosteniamo questo emendamento. È già stato rilevato che il disegno di legge al nostro esame stravolge completamente i principi di pianificazione in materia di trasporti, ossia affida l'intervento in opere strategiche per il futuro del nostro paese assolutamente alla casualità, ma soprattutto — questo è il senso profondo per il quale appoggiamo tale emendamento — ci stacca profondamente dall'Europa.

Da molto tempo, l'Unione europea sta lavorando per ristabilire un equilibrio tra il trasporto su gomma e quello su ferrovia o su rotaia. L'emendamento in esame, proprio perché indica una priorità tendente a trasferire il traffico dalla terra al mare e alla rotaia, va anche nella direzione di quanto previsto dall'Unione europea. Per questo motivo, invitiamo a votare a favore di questo emendamento e lo appoggiamo.